

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

14

domenica 14 settembre 2008

Unità
LU

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te

Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Compleanno

General Motors compie cent'anni e cerca una svolta per rilanciare la sfida. Il centenario cade infatti nel momento peggiore per la casa di Detroit sulla quale incombe la crisi delle vendite, degli utili e il caro benzina. Ma la festa ci sarà: martedì 16 settembre



IL FALLIMENTO DI XL COSTA A LONDRA 20 MLN DI STERLINE

A causa del fallimento di XL, terzo tour operator della Gran Bretagna che venerdì ha bloccato i suoi 21 aerei lasciando a terra circa 90mila persone, il governo di Londra rischia di ritrovarsi un conto da 20 milioni di sterline da pagare. Fra i 90mila all'estero e quelli in partenza, ci sono 285mila turisti da riportare a casa o rimborsare almeno in parte. Mentre nella compagnia e nelle sue sussidiarie 1.700 persone rischiano il lavoro, fra loro 200 piloti.

ASCOLI PICENO, ROLAND EUROPE ANNUNCIA 50 LICENZIAMENTI

La direzione della Roland Europe (strumenti musicali) di Acquaviva Picena, in provincia di Ascoli, ha annunciato ai sindacati la volontà di mettere in mobilità 50 dipendenti del suo stabilimento locale, circa un quarto della forza lavoro complessiva (207 addetti), e questo a causa del calo degli ordinativi. Ad Acquaviva c'è la sola fabbrica europea del Gruppo Roland, una multinazionale giapponese con sede ad Osaka, e che genera un fatturato di 550 milioni di euro con 2mila dipendenti.

Lehman Brothers allarma l'America e i mercati

Riunione d'emergenza della Fed e del Tesoro per il salvataggio della banca d'affari

di Roberto Rezzo / New York

EMERGENZA Gabinetto di crisi. Una riunione di emergenza venerdì sera dopo la chiusura dei mercati nell'ufficio del presidente della Federal Reserve di New York per decidere la sorte di Lehman Brothers. Protagonisti il segretario al Tesoro Henry Paulson,

il presidente della Securities and Exchange Commission e i massimi rappresentanti delle principali banche di Wall Street. Lehman Brothers, l'ultima vittima illustre dell'infernale meccanismo di scatole cinesi costruito attorno ai mutui sub prime. Nel secondo trimestre di quest'anno mette a bilancio una perdita se-

ca di 2,8 miliardi di dollari dopo aver liquidato attività per 147 miliardi. Da allora è stata tutta in discesa, sino a che il titolo ha bruciato il 90% del valore rispetto a un anno fa. Un'istituzione con 158 anni di storia, un nome conosciuto in tutto il mondo, in affari con tutte le più importanti firme di Wall Street. Se dovesse fallire, le proporzioni del danno sono difficilmente calcolabili. Soprattutto sotto il profilo dell'immagine e della credibilità di un intero sistema. L'amministrazione Bush che dall'inizio dell'anno è già intervenuta per evitare la bancarotta di Be-

ar Stearns, Fannie Mae e Freddie Mac, sta giocando una partita sul filo del rasoio. Orchestrare il salvataggio, ma senza mettere un centesimo sul piatto. Il clima della riunione è simile a quello di dieci anni fa, quando la Fed mise insieme una cordata per evitare la bancarotta di Long Term Capital Management, il fondo d'investimento che aveva due premi Nobel per l'economia in consiglio d'amministrazione, che nel giro di 100 giorni era riuscito a perdere 4,6 miliardi di dollari. Sono presenti gli amministratori delegati di Morgan Stanley, Merrill Lynch, JP Morgan Chase, Goldman Sachs, Citigroup, un emissario della Royal Bank of Scotland e della Bank of New York Mellon Corp. Il problema principale è che quasi tutti i partecipanti sono stati scottati in modo pesante dai mutui sub prime e - a prescindere da qualsiasi valutazione di merito - potrebbero non avere il capitale necessario per intervenire.



Il presidente di Lehman Brothers Richard Fuld. Foto Ap

Le ultime indiscrezioni insistono sul nome di Bank of America come probabile acquirente, ma si è parlato anche delle britanniche Barclays e Hsbc. Quello che sinora ha impedito la chiusura

delle trattative, è la mancanza di un pacchetto d'incentivi analogo a quello che il governo ha offerto per far comprare Bear Stearns a JP Morgan Chase: 29 miliardi di passività assorbite. Senza

questo - spiegano gli analisti - diventa molto difficile far digerire ai propri azionisti un'operazione carica d'incognite come l'assorbimento di una società praticamente a gambe all'aria. Secondo fonti citate dal Wall Street Journal, ne Paulson ne il presidente della Federal Reserve Ben Bernanke sono del parere che un intervento del genere sia necessario. Innanzi tutto perché i problemi di Lehman erano noti da tempo sui mercati e non un fulmine a ciel sereno come nel caso di Bear Stearns. E poi perché adesso la Fed concede prestiti diretti alle banche d'investimento in situazioni di emergenza come ha sempre fatto con le banche commerciali. Da quando è intervenuto il cambiamento normativo, è da luglio che nessuna banca d'affari attinge a questa linea di credito. I colloqui proseguono a oltranza durante il fine settimana. L'obiettivo è di presentarsi all'apertura all'apertura delle Borse lunedì con una soluzione in mano.

ALIMENTARE

La pasta De Cecco punta alla Borsa

La De Cecco sbarca in Borsa. Lo storico marchio della pasta italiano ha convocato l'assemblea degli azionisti (il primo ottobre in prima convocazione e il 2 ottobre in seconda) per deliberare «l'ammissione a quotazione delle azioni ordinarie della società». Gli azionisti si raduneranno presso la sede della società a Fara San Martino per decidere anche l'integrazione dei componenti del cda dopo averne determinato il nuovo numero. All'ordine del giorno della parte straordinaria dell'assemblea ci sono anche l'approvazione dello Statuto sociale di quotazione e il frazionamento del capitale sociale.



Giulio Tremonti Foto Ansa

Il ministro nega che in Italia la situazione sia particolarmente critica (pil allo 0,1% contro l'1,3% della Ue)

«Cautissimo ottimismo» di Draghi per il 2009

Il governatore all'Ecofin: ma è prematuro parlare di svolta. Tremonti: opere pubbliche contro la crisi

di Marco Tedeschi

RISCHI Parola d'ordine, «cautissimo ottimismo». Sulla crescita 2009 il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, vede aprirsi uno spiraglio. «Ma con molti rischi». Archiviato un 2008 in cui le previsioni sul pil indicano chiaramente una sostanziale stagnazione dell'economia italiana, il governatore si scopre ottimista. A Nizza, alla riunione dell'Ecofin, Draghi torna a dare fiducia sulle possibili conseguenze della crisi finanziaria («le banche italiane non sono al momento

particolarmente esposte»), ma frena l'entusiasmo di chi, dopo il recente calo del prezzo del petrolio, pensa che sul fronte dell'inflazione il peggio sia passato: «È prematuro - avverte - parlare di svolta». Alla fine della riunione informale dei ministri economici della Ue che ha dato il via libera a un gruppo di lavoro che approfondisca la proposta italiana sulla Bei - la conferenza stampa congiunta del governatore e del ministro dell'Economia si chiude senza che nessuno riesca a estorcere a Tremonti una sola parola su Alitalia: «In Europa si parla solo di Europa», glissa. Il ministro però finisce per parlare di Italia per sottolineare come

in Europa, sul fronte della crescita, «non c'è una criticità particolare dell'Italia». «Mi sembra - spiega - che si sia ridotto il pregiudizio nei confronti del nostro Paese. E non solo per merito nostro, ma anche per la situazione di crisi generale, che riguarda tutti». Una tesi non dissimile da quella di Draghi, che sottolinea come la situazione che sta vivendo il nostro Paese «non è particolarmente diversa da quella degli altri della zona euro. Come gli altri - ha spiegato - soffriamo della flessione dell'export, del calo degli investimenti in alcuni settori come quello delle costruzioni, e di una staticità, di una stagnazione dei consumi». Infatti, se è vero che secondo i dati della Commissione europea il pil italiano

è calato dello 0,3% nel secondo trimestre dell'anno, e anche vengo - ricorda - che la Germania ha fatto registrare un -0,5%. Ma per il governatore di Bankitalia «l'andamento del 2008 è ormai segnato». «Ci sono però le condizioni - ha spiegato - per un'entrata nell'anno successivo in condizioni migliori di quelle di adesso». Dipenderà molto da come si evolverà la situazione globale: dalla crisi dei mercati, al prezzo del petrolio, al cambio euro-dollaro. Tremonti si dice convinto che la strada per uscire dalla crisi è far ripartire gli investimenti pubblici. E incassa la decisione unanime dell'Ecofin di costituire un gruppo di lavoro che approfondisca la sua proposta di finanziare attraverso la Bei infra-

strutture pubbliche europee, soprattutto nel settore dell'energia: «E questo per noi - spiega - vuol dire il nucleare». Dettagli del piano non ce ne sono e nessuno parla dell'ipotesi di trasformare la Bei in fondo sovrano. Ma, spiega Tremonti, c'è «la nascita di una politica di investimenti pubblici europei più forte di prima, per reagire alla crisi economica». E, sottolinea, «sicuramente se ripartono gli investimenti pubblici la crisi finisce». Draghi invece insiste sulla necessità di rafforzare il sistema finanziario, secondo il governatore la strada naturale per far fronte alla crisi è il consolidamento. E per questo serve reperire almeno 350 miliardi di dollari e rafforzare i deboli bilanci degli istituti di credito più colpiti.



Mario Draghi Foto Ansa

Per il numero uno di Bankitalia però, incombono ancora «moltissimi rischi»

Scaroni prevede «brutte sorprese» per le bollette del gas

Per l'amministratore delegato dell'Eni nei prossimi dieci anni «l'Europa dipenderà dalla Russia per gli approvvigionamenti»

di Luigina Venturelli

Meglio prepararsi per tempo: il prossimo inverno porterà «brutte sorprese» sul fronte delle bollette del gas, a prescindere dai prezzi in discesa del petrolio. L'aveva anticipato Nomisma Energia, prevedendo dal prossimo mese rincari del 6% per il metano. L'ha confermato ieri Paolo Scaroni, amministratore delegato dell'Eni: «Il settore del gas segue contratti di approvvigionamento, la ripercussione dei prezzi del petrolio arriva con 6-9 mesi di ritardo». Basta fare due calcoli, contando sulle dite i mesi passati dalle impennate registrate dall'oro nero

a primavera, per preoccuparsi dell'imminente salasso. «Nel momento del massimo consumo - ha sottolineato Scaroni - noi avremo bollette legate al prezzo del petrolio di maggio-giugno. Anche se il prezzo del petrolio sarà basso, la bolletta del gas sarà alta. E le bollette del gas raggiungeranno il massimo assoluto quando il consumo sarà più forte». Insomma: «In inverno ci saranno brutte sorprese». Le famiglie italiane non possono dunque rallegrarsi dell'atteso rallentamento delle quotazioni del barile. «Ci sono le condizioni per prezzi inferiori ai 100 dollari» ha previsto Scaroni.

«Certo, il settore è sensibile a qualsiasi stormir di fronde che può ribaltare le previsioni», ma ad oggi il prezzo del petrolio potrebbe presto attestarsi sui «70-75 dollari al barile». È la stima dell'amministratore delegato di Eni, Paolo Scaroni. Una delle tante variabili in gioco

L'effetto sulle tariffe del caro-petrolio si ripercuote dopo sei mesi e quando il consumo è massimo

cosul fronte energetico è l'instabilità geopolitica. Sul gas, ad esempio, continueremo ancora a lungo ad essere dipendenti dalla Russia: «Ci troviamo di fronte a un'Europa che non può vivere senza gas russo per i prossimi dieci anni» ha sentenziato l'amministratore delegato dell'Eni. Aggiungendo: «La dipendenza sul gas è anche una mina per l'indipendenza politica del nostro paese: se c'è dipendenza energetica, non c'è indipendenza politica». La conclusione di Scaroni è ovvia, e congela ogni ipotesi di misura restrittiva proposta durante la crisi georgiana: «Compravamo petrolio e gas dalla Russia

nell'epoca della guerra fredda. Oggi, con questa guerra fredda, non vedo ragione di interrompere questo rapporto». Per quanto riguarda il petrolio, invece, servono previsioni sul lunghissimo periodo: «Dovremmo aver petrolio per circa i prossimi 80 anni. Sono tanti, ma anche pochi perché il mondo non sa vivere senza, quindi bisogna pensare a delle alternative per i nostri consumi». Dalla fine dell'800 ad ora abbiamo consumato mille miliardi di barili, dovrebbero esserci riserve ancora per 6mila miliardi «Quindi - ha concluso Scaroni - dovremmo aver petrolio per circa i prossimi 80 anni».

MERCATO IMMOBILIARE

Ci vogliono in media sei mesi per vender casa

Occorrono circa sei mesi per vendere una casa e mediamente la transazione avviene con uno sconto del 15% sul prezzo iniziale. A sostenerlo è Ugo Giordano, amministratore delegato di Gabetti Property Solutions, ne suo intervento al Forum di previsioni e strategie di Scenari Immobiliari 2009, nel corso del quale ha sottolineato le difficoltà che sta attraversando il mercato residenziale italiano ed europeo. Secondo Giordano, per uscire dalla crisi occorre «puntare sulla qualità», perché «nel mercato esiste una domanda, ma è una domanda selettiva». Nel 2009, aggiunge l'ad di Gabetti, «non credo che possa cambiare molto, ma si possono gettare le basi per un cambiamento reale a partire dal 2010-2011». Sulla stessa lunghezza d'onda Umberto Botti, presidente della holding Udh: «Il 2009 sarà un anno di ricerca di nuovi equilibri che però non farà male al mercato immobiliare - spiega - il drastico processo selettivo in corso porterà anzi ad un mercato meglio calibrato, meno drogato e più stabile». Per Giancarlo Scotti, presidente di Generali Immobiliare Italia, «il momento è complesso, ma può presentare delle opportunità», motivo per cui «l'immobiliare rimane un asset su cui Generali intende puntare».